

Lo studio I versi del Poeta nelle canzoni dai primi del Novecento ad oggi. Se ne parla al festival di Ravenna

La playlist di Dante

Da De André a Ligabue fino a Mina. Così i cantautori citano la Commedia

L'appuntamento è per domani, alle 17.30, negli Antichi Chiostrini Francescani, a Ravenna. Ranieri Polese, giornalista del «Corriere della Sera», il linguista Lorenzo Coveri (Università di Genova) e Roberto Vecchioni dialogheranno sul rapporto tra Dante e i cantautori. Scopriremo quante canzoni che abbiamo distrattamente ascoltato o canticchiato contengono citazioni, immagini, allusioni dantesche. L'iniziativa si svolge nel corso dell'edizione 2014 di «Dante 2021» la manifestazione organizzata dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Ravenna, con la direzione scientifica dell'Accademia della Crusca, il cui percorso punta alle celebrazioni per il settimo centenario della morte del poeta nel 2021. Qui pubblichiamo parte dell'intervento di Ranieri Polese.



di RANIERI POLESE

«Amor ch'a nullo amato amar perdona», è il verso più famoso del canto più celebre di tutta la *Divina Commedia*, il Canto V dell'*Inferno*, il Canto di Paolo e Francesca. Ed è anche il canto più citato nella canzoni italiane, da Ettore Petrolini (*La canzone delle cose morte*, 1922) a Jovanotti (*Serenata rap*, 1993) a Gianna Nannini (*Ogni tanto*, 2000) e a Raf (*Un tempo indefinito*, 2011), con ben tre citazioni di Antonello Venditti (*Compagno di scuola*, 1975, *Ci vorrebbe un amico* e *Notte prima degli esami*, 1984). Senza dimenticare *Borgo antico*, 1948, cavallo di battaglia di Claudio Villa e dei Ragazzi di vita di Pasolini.

In alcune di queste canzoni (Venditti per esempio) il verso è riportato per intero, in altre la vicenda dei tragici amanti è presente come parafrasi («O borgo vecchio borgo degli amanti che il poeta immortalò / e ch'io rivedo pallidi e tremanti come amore li avvinghiò», *Borgo antico*). Passati nell'uso comune, certi versi danteschi compaiono molte volte nel canzoniere italiano, dagli anni Venti a oggi: l'ultimo in ordine di tempo è Ligabue — *Siamo chi siamo*, 2013: «Nel mezzo del cammin di nostra vita mi ritrovai a non aver capito» — che riprende l'incipit. (Come già aveva fatto Guccini in *Addio*, 2000: «Nell'anno '99 di nostra vita / io Francesco Guccini eterno studente / io, figlio di una casalinga e di un impiegato»).

Una ricerca su Dante nelle canzoni

italiane ci mostra prima di tutto che Dante è in assoluto il poeta più citato da parolieri e cantautori. Fatto eccezionale per un canzoniere come quello italiano, singolarmente restio a usare citazioni o riferimenti ai classici della nostra letteratura. (In Francia invece da Villon a Rimbaud, da Ronsard a Verlaine a Prévert e Sartre si è cantato di tutto). Segno questo della popolarità del poema, di cui mol-



Con l'Alighieri giochi di parole e irriverenti distorsioni



te espressioni sono passate anche nel parlato. Con Dante, comunque, occorre distinguere fra i ricordi di scuola (Venditti) e la tradizione dei vecchi contadini che recitavano a memorie interi canti (Benigni, ma anche De Gregori nella sua esibizione a un festival della Taranta). Certo, parlando di popolarità, bisogna osservare che nella playlist dantesca l'Inferno è al primo posto, mentre Purgatorio e Paradiso sono quasi ignorati. I versi di Dante, comunque, si prestano anche a giochi di parole, come in *Carlo Martello ritorna dalla battaglia di Poitiers*, 1963, musica di Fabrizio De André, testo di Paolo Villaggio; qui il Canto di Ugolino subisce una irriverente distorsione: «Sorpreso da un dire sì deciso / sentendosi deriso, re Carlo s'arrestò: / ma più che l'onore poté il di-

giuno / fremente l'elmo bruno il sire si levò». Ancora Ugolino per una canzone da fine dicatore, quell'*Addio tabarin*, 1930, in cui si dice: «Addio tabarin, beffa atroce all'uman dolor, / vituperio alla povera gente / che di miseria muor».

Ma Dante non è presente solo nei versi (per inciso, anche due sonetti, «Tanto gentile e tanto onesta pare» e «Guido, i' vorrei...» compaiono nel repertorio), è presente anche come persona. Nei panni del poeta innamorato di Beatrice, secondo l'immagine stereotipata del pittore preraffaellita Henry Hollyday (1883) che ritrae il fatidico incontro a Ponte Santa Trinita. Fra le molte apparizioni, almeno tre meritano una menzione. *Il cappello di paglia di Firenze* di Odoardo Spadaro, 1935; *Ponti sull'Arno*, di Cesarini-De Santi, 1945 (fatto sal-

tare dai tedeschi in ritirata, il Ponte di Dante e Beatrice non c'è più). E la proto-demenziale *Una zebra a pois*, cantata da Mina nel 1960: «Per comporre una canzone commovente / devi pensare a chi ti fa vibrare il cuore (...) Dante s'ispirò a Beatrice... / chi sarà la nostra ispiratrice? / Mah!... Una zebra a pois».

Recentemente anche opere musicali destinate ai teatri hanno preso ispirazione da Dante. In ordine di tempo, *Tanit*, 2000, di Valerio Evangelisti e Marcello Fois con musiche Nicola Ciarmatori e Fabrizio Testa (con citazioni dal Canto di Ulisse). Nel 2007, va in scena *Pia de' Tolomei* opera rock di Gianna Nannini e Pia Pera (che però non usa i versi danteschi); e ancora nel 2007 debutta il kolossal musicale *La Divina*

Commedia di Marco Frisina e Gianmario Pagano, che invece ripropone intere terzine (il musical verrà ripreso nel 2010-11).

Non va infine dimenticato il filone di canzoni su Firenze che hanno popolato il panorama musicale fra gli anni Venti e gli anni Quaranta. In questo contesto, ogni tanto fa capolino anche Dante. Ma più in generale qui si celebra la città dei poeti e degli artisti, in un trionfo di Madonne fiorentine, di menestrelli, balconi fioriti, Arno d'argento e Messer Aprile. Non sono solo testi scritti da musicisti e parolieri locali (il più prolifico tra i fiorentini è il maestro Cesare Cesarini, il cui motivo più famoso è *Firenze sogna*). Si cimentano anche D'Anzi e Galdieri, *Mattinata fiorentina*, 1941, e Cherubini e Bixio, *Madonna fiorentina*, 1941. Non c'è una grande scrupolo storico in queste canzoni, si confonde Trecento e Quattrocento: per esempio nella composizione di D'Anzi e Galdieri si dice, «Fiorin dipinto, s'amava tanto nel Quattrocento»; ma in quella di Cherubini-Bixio invece si precisa: «Sembra riudire il bel canto che già nel Trecento schiudeva i veron». La guerra, la distruzione dei ponti, le nuove musiche che arrivavano dall'America, tutto questo mise fine alla stagione degli stornelli e delle Madonne brune. Quando, molti anni dopo, Ivan Graziani (*Firenze canzone triste*) torna a cantare Firenze, non ci sono più Dante e Beatrice, ma il Davide di Michelangelo.

Accanto: Domenico Petarlino, «Dante in esilio» (1860), Galleria d'arte moderna Palazzo Pitti; sopra Fabrizio De André, Luciano Ligabue e Mina: Dante è in assoluto il poeta più citato da parolieri e cantautori